

I partigiani delle emozioni

E' stanca Maya Thomson.

"Vuoi del succo?"

"No mi butto sul divano, provo ad aumentare la dose di onde alfa per concentrarmi."

Richard la osserva preoccupato. Da quando, tre giorni anni fa, le hanno sostituito il secondo microchip celebrale non riesce a raggiungere un livello dieci di benessere. Si ferma a sei, qualche volta a sette.

Maya è un'ispettrice del Dipartimento di Conformità, incaricata di controllare la qualità degli incubatori cognitivi, voluti dal nuovo governo in carica dal 2056.

"Quanti ne hai intervistati questa settimana?"

"6."

I bambini che Maya analizza hanno iniziato il lavoro con l'incubatore da 3 mesi. L'incubatore viene indossato al mattino per 3 ore, tutti i giorni.

Maya si alza dal divano e lo guarda indecisa: *"Devi vederli Richard...sono tutti così educati ed obbedienti. Dopo le tre ore a scuola con l'incubatore tele chiamano la vettura e attendono in fila il loro turno per essere trasportati a casa. Con i nuovi modelli l'apprendimento delle lingue si è velocizzato. In un mese imparano lo spagnolo, in 3 il cinese."*

"Mamma sei tornata!" Peter le si avvicina, aggrappandosi alla gamba destra e tirandole la giacca. Ha tre anni e a settembre inizierà il percorso con l'incubatore cognitivo anche lui.

"Tu lavori sull'incubatore, Maya. E ora... non vuoi che Peter venga programmato, vero?"

"No, penso sia utile per Peter ma c'è una cosa che non riesco proprio a spiegarmi. Non fanno domande, Richard. Mai."

E questo la spaventa più di quanto voglia ammettere.

I vetri del grattacielo al trentaduesimo piano di quella città senza nome si scuriscono per schermare la luce arancio del sole al tramonto.

"Hai paura per Peter?"

"Ho paura per tutti noi."

Richard si avvicina, ma Maya si ritrae.

"Non è solo l'incubatore. È tutto il sistema. È... noi."

Non è riuscita ancora a parlargli della scoperta della sera precedente, non sa quanto può dire senza che le sue parole e forse i suoi pensieri vengano letti e quindi catturati dalla rete centrale. Visioni, forse sono solo visioni o interferenze legate al nuovo microchip che stanno sperimentando su tutti gli ispettori. Anche Richard e Peter ne hanno uno, ma quello di Maya è più avanzato e nato per permettere di trasferire i report mentali delle sue ricerche direttamente al Dipartimento di Conformità, e quindi al Governo. Visioni, interferenze, buchi di rete. Probabilmente per un bug del sistema legato all'installazione dei nuovi microchip.

Maya si passa una mano tra i capelli, nervosa.

"Ieri ho visto qualcosa. Non so se era reale."

Richard si irrigidisce. *“Cosa intendi?”*

“Un ricordo. Mio. Di quando ero bambina.” Sì, Maya ha visto qualcosa. Sì lo ha visto col pensiero ma quell’immagine è ancora vivida nella sua mente, come un file nell’archivio del cervello che può aprire con un battito di ciglia. L’immagine di una ragazza avrà avuto 12 o 13 anni, con in mano un oggetto. Poi osserva meglio attivando lo zoom oculare e vede un bambino biondo. Ma è inanimato, ha il viso paffuto, la pelle candida e occhi azzurri di cristallo. E improvvisamente capisce. E’ Coco, il suo bambolotto. Non è una visione o una interferenza quella che sta vivendo ma un ricordo. E i ricordi sono stati eliminati dal nuovo governo perché fonti di emozioni, quindi inefficienti e potenzialmente pericolosi. Eccola la fotografia di sua nonna e del bambolotto che le aveva donato da bambina. Sente un calore salire dalle gambe e arrivare rapidamente alle guance e al cervello. Non provava un’emozione da quando le avevano installato il primo microchip che in maniera retroattiva aveva cancellato il baule dei suoi ricordi. Era quindi una sensazione nuova e assolutamente piacevole quella che aveva provato nel corpo, sulla pelle. Aveva sentito il battito accelerato. Un ritmo così diverso da quello programmato per essere sempre perfetto, costante.

Dalla sera prima quindi si era aperto uno squarcio nel suo pensiero e quella sensazione l’aveva avvicinata a qualcosa di simile alla gioia. Quella di sentirsi viva per la prima volta da tanto tempo. Poi era arrivata anche l’angoscia della presa di consapevolezza del suo stato attuale di donna, in un mondo dove tutto era pianificato e gli imprevisti non ammessi, un mondo di bambini senza lacrime ma anche senza sorrisi, un mondo di cui lei stessa era responsabile. Ma ora che sa, può agire.

E capisce che è arrivato il momento di parlare e di raccogliere l’invito segreto della nonna lasciato con un pennarello neo sulla schiena di Coco. Vivi, non sopravvivere: pJk775320.

“Maya, se è vero... se quel codice funziona... potremmo uscire dal radar.”

Richard si alza, camminando nervosamente.

Era il codice per la disabilitazione del microchip. Una volta inserito si sarebbe usciti dal radar di riconoscimento. Ossia tutti, lei, Richard e Peter, sarebbero risultati invisibili agli occhi del Governo. Sarebbero diventati dei partigiani delle emozioni.

Silenzio. Il rumore del sistema di ventilazione sembra amplificarsi.

“E Peter? Lo metteremmo in pericolo. Lo sai.”

“Lo è già. Hai visto la sua stanza? Non ha sogni, Richard. Solo routine. Solo obbedienza.”

“Ma è al sicuro.”

“No. È spento.”

Maya si alza. Si avvicina a lui.

“Io voglio che mio figlio rida. Che pianga. Che sbagli. Che chieda perché. Voglio che sia umano.”

Richard la guarda. Per la prima volta, nei suoi occhi c’è qualcosa che somigliava alla paura. O forse alla speranza.

“Mamma, mamma, Coco ha fame, svegliati! Maya sente le gioiose urla di Peter vicino al letto. Peter ma è domenica mattina, non devi andare a scuola!”

Finge di rimproverare il figlio, felice come non mai di questo risveglio.

